



FINO AL 30 LUGLIO

«Action!» al Kunsthhaus di Zurigo

■ Con la mostra «Action!», da oggi al 30 luglio il Kunsthhaus di Zurigo (foto Keystone) si trasforma in uno spazio per azioni. Accanto ad azioni e performance dal vivo, vengono mostrate opere che trasformano gli spettatori stessi in attori. Gli zurighesi verranno direttamente coinvolti nella nascita di nuove opere d'arte e performance storiche verranno rivisitate o rimesse in scena. È previsto il coinvolgimento di 30

artiste ed artisti, tra cui Yoko Ono ed i Rimini Protokoll. «Action!» solleva questioni di urgente attualità: negli ultimi anni, l'arte performativa è tornata ad essere una parte importante della produzione artistica contemporanea. Una giovane generazione di artisti si richiama alla fase storica in cui erano in auge performance, happening e azioni artistiche: gli anni '60 e '70 del Novecento. «Action!» si interroga quindi

sulle ragioni di una rinata popolarità delle forme d'arte effimere e basate sullo sviluppo di un'azione. La mostra è incentrata sul concetto di «azione» in senso formale e politico e punta a illustrare perché la richiesta formulata dall'artista americano Allan Kaprow (1927-2006) già nel 1967, affinché il museo moderno diventi una «agency for action», è più attuale che mai. Informazioni: www.kunsthhaus.ch.

CULTURA

L'INTERVISTA ■ RAFFAELE GIGLIO*

«Innamorarsi della Commedia è naturale»

Un nuovo saggio apre varchi inediti nell'esplorazione del capolavoro dantesco

Dante, uomo del Medioevo, esercita ancor oggi un indubbio fascino. La sua Commedia apre ogni volta varchi nuovi e insondabili, e la sua modernità di uomo e di poeta è un elemento che sorprende e avvicina i lettori. Ad arricchirne la già sterminata bibliografia critica si è aggiunto ora il poderoso volume del professore Raffaele Giglio, *Il lettore innamorato. Studi danteschi* (Napoli, Paolo Loffredo editore, 621 pp., 35 €), ove si rinvengono svariate *lecturae Dantis*, geniali incursioni nei testi sacri, riflessioni di natura scientifica e cosmologica, note sulla straordinaria ricezione dell'autore. Abbiamo dunque rivolto al professor Raffaele Giglio alcune domande in proposito.

FABIO PAGLIACCIA

■ Davvero suggestivo è il titolo del suo ultimo lavoro dantesco: ce ne può chiarire l'esatto significato?

«Il titolo esprime la passione, l'amore che nei miei studi ho sempre rivolto al testo dantesco. La Commedia è per me quella sorta di donna di cui sono follemente innamorato, perché quanto Dante esprime nel canto V dell'Inferno («Amor, che a nullo amato amar perdona...»), è vero non solo per indicare l'amore che viene ad instaurarsi tra un uomo ed una donna, ma è vero anche tra quanto s'instaura tra quell'opera e il suo lettore. La poesia dantesca esprime un così forte sentimento d'Amore che non consente al lettore di non innamorarsi di essa. Ed io sono un lettore che si è fatto prendere interamente da quell'Amore».

Le *lecturae Dantis* occupano una se-

mentare. Le *lecturae* sono tasselli fondamentali nella vita di uno studioso; ma queste occasioni critiche, nate in luoghi e tempi diversi, non mi hanno impedito, neppure nella loro frammentarietà, di offrire nell'insieme un percorso critico omogeneo, dal quale si ricava quello che è il mio concetto della Commedia: una sorta di Bibbia moderna, scritta da un uomo credente, nuovo «scriba Dei», per dimostrare che le leggi rinnovate e riproposte dal Cristo sono una ripresa di quelle «leggi eterne», che l'uomo antico aveva già codificato come proprie leggi morali. Dante ha voluto donare agli uomini del suo tempo e a quelli futuri il proprio messaggio sul valore eterno di quelle leggi, che possono garantire all'uomo la felicità sia in vita che dopo la morte. È proprio in questo messaggio la validità moderna della sua opera, resa ancora più forte da una musicalità poetica che con l'intrinseca armonia cattura l'anima del lettore, e lo invita a sperimentare l'analogo viaggio».

Lei è stato uno dei pochi studiosi ad avere indagato il tema del complesso rapporto fra Dante e la scienza, giungendo ad asserire che il Poeta fiorentino sarebbe stato niente meno che un anticipatore di Einstein. Potrebbe spiegarci questa affermazione?

«Come affermo sin dal 2009, io sono solo un assembleatore di tasselli; ovvero ho cercato di dare più voce alla necessità di ridurre le distanze tra Scienza e Letteratura, perché entrambe «sono visionarie» e possono aiutare l'uomo a comprendere quella Verità ul-



TRA SCIENZA E LETTERATURA Secondo alcuni studiosi, Einstein nella sua teoria dell'ipersfera avrebbe ripreso concetti presenti nell'opera dantesca.

ma che era l'obiettivo dantesco. Infatti, se i letterati avessero letto i volumi scientifici avrebbero appreso che sin dal 1925 il matematico Andrea Speiser aveva affermato che l'ipersfera di Einstein riproponeva concetti e immagini già presenti nell'opera del poeta italiano Dante Alighieri. Invece sono passati molti anni prima che un fisico rumeno, H.-R. Patapievici, innamorato parimenti di Dante, riprendesse in un volume, *Gli occhi di Beatrice. Coriciera davvero il mondo di Dante?* (Milano,

Bruno Mondadori, 2006, 100 pp.), la discussione avviata nel 1925. Da allora all'argomento sono state dedicate non poche pagine. Io ho partecipato a questo dibattito per far comprendere ai miei studenti universitari, attraverso anche i corsi online della mia università «Federico II» di Napoli (vedi www.federica.eu), non solo quale sia la vera descrizione e rappresentazione del cosmo dantesco, ma anche le affinità che vi sono tra questo e quello presentato da Einstein con la sua ipsipersfera. Dante

già nella Commedia, proponendo la sua immagine del cosmo, aveva anticipato il concetto di uno spazio curvo in un tempo in cui la scienza era ancora legata alla geometria piana di Euclide. A tanto il poeta fiorentino era pervenuto attraverso l'insegnamento del suo maestro Brunetto Latini, ma anche utilizzando quella fantasia creatrice che accompagna ogni uomo, soprattutto i grandi spiriti donati all'umanità. Per Dante, Dio è centro e circonferenza di tutte le cose create. È probabile che il poeta fiorentino avesse preso ispirazione dal Battistero di Firenze. In tempi moderni, nel 1917, un simile concetto dello spazio è stato proposto da Einstein nella sua ipsipersfera per dare un'immagine del cosmo: che è finita, ma senza bordi. Come quello dantesco. Attraverso questi studi si può ora riproporre, sulla scia di quanto disegnato anche dal fisico italiano Carlo Rovelli, una rappresentazione grafica del cosmo proposto da Dante diversa rispetto a quelle presenti nei commenti, che risultano poco attinenti al testo della Commedia».

Nell'ultima parte del libro, lei rievoca l'impegno profuso da alcuni vecchi dantisti. Vi è qualcuno, in particolare, che le ha trasmesso la passione dantesca?

«Nella mia formazione ho avuto come primo maestro Salvatore Battaglia. Dopo la morte di questi, ho incontrato il maestro che mi ha formato per l'approccio a Dante e alla sua opera: Pompeo Giannantonio. Al suo magistero, al suo affetto paterno devo tutta la mia successiva formazione. Nel mio volume ricordo due maestri del dantismo novecentesco: oltre al Giannantonio anche Gioacchino Paparelli, altro illustre dantista operante all'Università di Salerno. La mia passione dantesca è figlia di quella di Pompeo Giannantonio, con il quale, per ben dieci anni, organizzai a Napoli la «Lectura Dantis Neapolitana», pubblicando i tre volumi nei quali sono state raccolte le *lecturae* dell'intera Commedia».

* docente di letteratura italiana



Le *lecturae Dantis* sono occasioni per diffondere il pensiero del poeta

zione rilevante all'interno del volume. Quali occasioni e motivazioni le hanno originate?

«Le *lecturae Dantis* sono le occasioni con le quali si può diffondere criticamente il pensiero del poeta. Esse risultano tappe essenziali di un percorso che non si sceglie perché sono altri ad affidarti il canto da «leggere» e da com-

Due bambini alla ricerca di domande e non soltanto di risposte

Lo scrittore Paolo Di Paolo firma un intelligente libriccino per aiutare i più giovani a non perdersi nella galassia di Internet

■ Diceva più o meno Pablo Picasso che i computer sono inutili perché sanno dare solo risposte. E allora come la mettiamo con Google? E con quei milioni di utenti che a Google pongono le domande più diverse? Vero è che bisogna essere ben soli e privi di risorse per cercare il senso della vita e della morte digitando su una tastiera perché si muore e attendere, per poco, pochissimo, i dieci milioni e passa di motivazioni più o meno plausibili. Probabilmente si morirà prima di averle lette e sopasate tutte quante. Ma tant'è. A Google ci si rivolge ormai per qualsiasi esigenza non strettamente fisica (ma chissà che a breve...) e la possibilità è talmente allestita che la validità delle risposte e le loro differenze vengono allegramente bypassate. Chi più corre il pericolo è chi meno è dotato di senso critico, deve aver pensa-



PAPA GUGOL
Il libro edito da Bompiani, 91 pagg., € 9.

to Paolo Di Paolo, chi all'uso del mezzo non è stato educato. Insomma le cosiddette fasce deboli. E i bambini ne fanno parte a pieno titolo. Così ecco nascere l'idea di un racconto per le giovanissime generazioni, i famosi nativi digitali, che abbia al centro proprio la forza delle domande e della ricerca, ma anche la diversità come sinonimo di ricchezza. Paolo Di Paolo non è quello che si dice uno scrittore di primo pelo e qui si cimenta con successo anche nelle illustrazioni. Il libriccino che ne esce è tanto godibile e scormevole, quanto adatto a passeggiare meditabondo, perché nasconde ciò di cui appunto non è capace Google: domande. Ed è bene intendersi, non domande saccenti e provocatorie e neppure domande vuote e superficiali, ma nella semplicità del dettato, domande mosse da stupore e curiosità, infantili da un certo

punto di vista, ma aperte alla voglia di capire come la comprensione sia un cammino e un confronto, lento e faticoso, alla fine del quale la certezza della verità non sia affatto scontata, ma anzi, aggiungiamo noi, forse forse un miraggio che ci spinge a camminare ancora un poco oltre. La storia dunque è il racconto di un incontro fortuito tra un bimbo e una bimba che più diversi non potrebbero essere, almeno in apparenza. Carlo e relativi nonni abitano una casa vicino alla quale imperversano i lavori per una nuova abitazione. Emilia è la nuova bambina che vi si stabilisce coi relativi genitori. I nonni sono nonni, gente del secolo scorso insomma, libri e ancora libri e tanta saggezza. I genitori di Emilia sono persone ipercosmesse e inaddegnamente cool. Da qui l'inesitabile incontro confronto. Le invadite, le curiosità, le difficili spiegazioni.

E mentre Carlo si dibatte tra enciclopedie e ricette della nonna, Emilia è abbandonata a Gugol mentre lei vorrebbe «una risposta a voce, una risposta bella e precisa, una risposta che può farmi capire. Gugol non è mio papà». Alla fine sarà il nonno del secolo scorso a riferire le parole dello stesso motore di ricerca con il quale dice aver parlato per prestargli aiuto: «non bisogna fidarsi delle risposte, mai, nemmeno delle mie, e che una risposta giusta è una cosa difficile, rara e preziosa come una persona a cui vuoi bene. E vorrei anche spiegare che per avere la risposta giusta bisogna fare la domanda giusta, e che fare la domanda giusta è più difficile di tutto. Perché se non hai le risposte resti con tanti dubbi - ed è già qualcosa - ma se non hai le domande resti senza niente».

LUCA ORSENIGO